

Il caso

Rientrato definitivamente l'allarme. Il Rina spiega: "Il campione aveva procurato anche la morte di una cavia"

Pesto al botulino, altri esami negativi "Ma nei primi controlli la tossina c'era"

GIUSEPPE FILETTO

ANCORA una altro esame negativo, sui campioni di pesto sospettati di essere contaminati dal botulino. Anche le analisi compiute dall'Istituto Zooprofilattico sezione di Genova (che dipende da quello di Torino) non rilevano alcuna traccia del "Clostridium Botulinum", tantomeno della tossina letale, prodotta dal microrganismo.

Il risultato è simile a quello arrivato, in via informale, dall'Istituto Superiore della Sanità nella giornata di martedì. Eppure, ancora ieri laboratorio Ita (Gruppo Rina) di Rivalta Scrivia ha precisato che gli esami sul pesto di Prà, prodotto dalla ditta "Bruzzone e Ferrari", avevano segnalato la presenza del batterio. Non solo: anche della tossina. "Nel caso specifico" — scrive il Rina — il rapporto di analisi dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, laboratorio pubblico accreditato, riconosciuto di eccellenza a livello nazionale ed operante secondo le metodologie previste dall'Istituto Superiore di Sanità, ha evidenziato la presenza delle spore e della tossina, comprovate addirittura dal decesso di una cavia.

La ditta "Il Pesto di Prà s. r. l." si era affidata al laboratorio del Ri-

na, che effettua esami in autotutela, l'analisi del rischio per definire il piano dei controlli. Secondo la normativa nazionale. Per questo tipo di verifica, specifica, però l'Ita si era rivolta alla "Chemilab" di Treviso, che a sua volta ha dato incarico all'istituto pubblico di Venezia, uno dei tre accreditati del Nord Italia. Gli altri due sono appunto Torino e Brescia.

"L'analisi si compone di due fasi — spiegano i responsabili del Rina —: una prima prova di laboratorio nella quale si verifica l'eventuale presenza delle spore

che generano la tossina e, se presenti, un'ulteriore indagine condotta con cavie da laboratorio per verificare l'effettiva generazione delle tossine". Gli esami sarebbero stati compiuti secondo il protocollo della Asl: su 4 vasetti di salsa verde appartenenti al lotto "13G03". Due sarebbero stati utilizzati dalla Ita per altre analisi microbiologiche e chimiche, uno trattenuto in frigorifero come campione. Il quarto, per la ricerca del "Clostridium Botulinum", richiedendo una metodologia specifica inviato appunto all'Istituto Zooprofilattico delle Venezie.



IL SOLLIEVO

Analisi ancora negative sul pesto ritirato dal commercio dopo l'allarme legato alla presenza di botulino

Dopo l'allarme oltre 130 persone erano corse in ospedale ipotizzando rischi di avvelenamento

Certo è che quel campione analizzato dall'Istituto Zooprofilattico conteneva clostridi produttori di tossine e che questo veleno ha provocato il decesso della cavia. "Il laboratorio ha subito informato il cliente — precisano i responsabili dell'Ita — il quale ha immediatamente richiamato il prodotto dai canali di vendita e informato l'autorità sanitaria competente, nonché la popolazione, con ogni mezzo oggi offerto dalla comunicazione digitale, dimostrando quell'attenzione e dedizione alla sicurezza alimentare tipica delle produzioni di qualità che solo il nostro Paese può esprimere".

Dalla notte di venerdì scorso, però, si è scatenata la corsa in ospedale da parte di tantissime persone che avevano consumato il pesto di quel lotto. Un centinaio sono finite al "Galliera", una trentina al "San Martino", quindici bambini sono stati visitati al "Gasslini". Dalle analisi del sangue e delle feci nessuno di loro è risultato affetto da botulino, così come negativi finora sono i risultati (a 24 e 48 ore) degli esami compiuti dall'Istituto Superiore della Sanità sui campioni appartenenti allo stesso lotto di pesto. Oggi dovrebbero arrivare quelli definitivi a 72 ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA